

Giorgio Gaber dopo Beckett è in attesa di rivisitare il «Signor G.»

Aspettando Godot con la chitarra

In futuro: un film su Rossini, un video e «Il dio bambino»



Gaber presenta alla Versiliana la storia del «Signor G.», da cui sarà tratto un homevideo.

di ROSSELLA MINOTTI

MILANO - Ieri faceva esplodere l'universalità del sovversivo, oggi ribadisce ironia e dubbi del quotidiano. Giorgio Gaber dopo Beckett. Si gode un trionfo di cassetta e d'amicizia. «Lavorare con amici come Jannacci, Andreasi e Cederna è stato davvero splendido. So che al pubblico forse questo non interessa, ma secondo me si sentiva che in questo "Aspettando Godot" sul palcoscenico c'era quel qualcosa in più, un'intesa perfetta».

- A proposito di pubblico, alle repliche milanesi ha assistito un pubblico diverso da quello a cui Gaber era abituato. Più borghese?

«Questo deve averlo detto qualcuno che non ha idea di cosa siano le classi - replica con malcelata irritazione -. Il pubblico poi... Io se devo essere sincero non ho mica capito più tanto che tipo di pubblico viene a vedere i miei spettacoli».

- Si sente meno alternativo di un tempo?

«Alternativo... essere alternativi a 52 anni vorrebbe dire essere stupidi. Si tratta caso-

mai di riuscire a fare delle cose belle o brutte. Io ho la fortuna di potermi misurare ancora con me stesso, e non col mercato che condiziona tutti, a cominciare dal giornalista che fa le domande. E' un mercato fatto di potere, di intralazzi. Poter pensare a uno spettacolo senza tutto questo lo considero una grossa fortuna».

- È come direttore artistico del Goldoni di Venezia, come se la cava con gli intralazzi?

«Basterebbe dire che io non voto dal '74... Non ci sono certo arrivato per intrighi politici. Non sono mai stato legato a nessun carro e vorrei cercare di non esserlo mai. Sono lì per fare il direttore artistico non per i miei sfizi artistici».

- Tra gli sfizi artistici c'è il «Rossini Rossini» di Monicelli che debutterà alla prossima Mostra del Cinema?

Ridacchia. E' evidente che l'idea di aver interpretato il ruolo di Barbaja soddisfa la dimensione giocosa del Giorgio più serio. «Interpretare il ruolo del singolare impresario di Rossini è stata davvero una curiosa esperienza. Al cinema mi ero accostato qualche volta con risultati negativi, e l'avevo abbandonato. Per me è stata

una specie di vacanza. Si può rifare».

- Il 15 novembre debutterà a Venezia con «Il dio bambino», uno spettacolo che si collega agli ultimi due «Parlami d'amore Mariù» e «Il Grigio».

«E' una prosa con musiche (musicisti in scena) che vuol rispondere a una domanda secondo me interessante, a una provocazione iniziale. Cosa significa essere uomo oggi, visto che i ruoli si vanno sempre più confondendo? Intendiamoci, il mio non vuol essere un giudizio morale».

- Vuole sempre bene alla sua chitarra?

«Più che mai. La sto riscoprendo adesso alla Versiliana dove dal 27 al 30 luglio e dall'8 all'11 agosto rivisito dal vivo e con arrangiamenti la mia storia teatrale negli spettacoli "Storia del Signor G. 1 e 2". E per rendere tutto meno effimero ne facciamo un homevideo che sarà trasmesso da Tele+1».

- Altri programmi?

«Mi pare che ce ne sia abbastanza. Poi spero in un ritiro, lungo e prolungato, anche se c'è di mezzo il Bicentenario goldoniano. Ma di quello è meglio non parlarne».